

Garante dei detenuti Carminati succede a Ravagnani

Durante il Consiglio comunale di oggi, venerdì 27 giugno, è stata nominata Arianna Carminati come nuova Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Brescia. Succede a Luisa Ravagnani, che, nell'ultima relazione, ha ricordato i punti dolenti delle carceri. "Restano aperti, oltre all'ormai più che noto problema degli spazi, i nodi connessi alla consistente presenza di soggetti con problemi di salute mentale in carcere (a Brescia e in Italia) che faticano ad essere gestiti

adeguatamente negli istituti; perché la detenzione, anche senza una diagnosi di disturbo di tipo psichico, determina una fragilità emotiva che finisce per essere spesso gestita con psicofarmaci che diventano lo strumento più immediato di risposta al malessere creato dal carcere. Antigone documenta in modo preciso questo fenomeno e spiega che gli psicofarmaci sono utilizzati in carcere con finalità non solo terapeutiche-sanitarie, ma di 'sedazione collettiva' e 'pacificazione' delle sezioni.

I numeri sono impressionanti: il 20% di persone detenute (oltre 15 mila) fanno regolarmente uso di stabilizzanti dell'umore, antipsicotici e antidepressivi, cioè di quella tipologia di psicofarmaci che possono avere importanti effetti collaterali con picchi del 70% a Trento e del 44% a Modena; il 40% (30 mila persone) fa uso di sedativi o ipnotici". Dal 2021 Carminati è professoressa di prima fascia in Diritto costituzionale nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Brescia.

Dal prossimo 1 settembre prenderà servizio come professoressa ordinaria in Diritto costituzionale e pubblico nella medesima università. Attualmente è docente responsabile dell'insegnamento di Diritto costituzionale nel corso di laurea magistrale in Giurisprudenza, e dell'insegnamento di Tutela della salute e organizzazione sanitaria nel corso di laurea magistrale in Scienze Giuridiche dell'innovazione, sempre in Unibs. Direttrice della Scuola di specializzazione per le

professioni legali dell'Università degli studi, è anche componente del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca "Diritti, Persona, Innovazione e Mercato". Fra i molteplici gruppi di ricerca di cui Carminati è componente, si segnala la partecipazione al gruppo di lavoro dell'HUB Global Health UniBS dell'Alleanza UNITA e dell'Osservatorio di Biodiritto dell'Università degli studi di Brescia, che fa parte della Rete nazionale del Diritto Gentile.



UN'IMMAGINE DELL'INIZIATIVA

We Love Castello, formula vincente

L'obiettivo è valorizzare maggiormente la struttura, per renderla sempre più fruibile, con un'attenzione alla solidarietà e all'inclusione

Intervista

DI SEBASTIANO LAURITANO

Nel 2019, da una brillante idea dell'associazione "Palcogiovani" e la partecipazione al Bando della Fondazione Brescia Musei, in ATS (associazione temporanea di scopo) con "We Love Castello" e la Kitchen S.r.l., si sono create le basi per mettere il Castello di Brescia

al centro di un progetto di recupero sostanziale. La tenacia di Irene Colosio e Matteo Castellazzo, tra i responsabili del gruppo "We Love Castello", ha prodotto i risultati voluti, alzando l'asticella anno dopo anno. Li abbiamo incontrati.

Da quanti anni c'è l'associazione?

"We love Castello" nasce dall'espe-

rienza di quella che possiamo definire nostra madre, l'associazione "Palcogiovani" che ha una storia più che trentennale: ha fortemente voluto creare questa struttura con l'intento di "prendersi cura" del nostro Castello.

Da dove nasce l'interesse per il Castello?

Tutto nasce dall'associazione "Pal-

Alcune persone in esecuzione penale esterna sono coinvolte dall'associazione in alcune attività: dalla cura del verde ai servizi legati alla ristorazione

cogiovani" che aveva già realizzato qualche attività in castello. Siamo stati spinti dal forte desiderio di valorizzare maggiormente la struttura, renderla sempre più fruibile, specie per i giovani, ricordando come la cultura e la conoscenza del proprio territorio siano l'arma fondamentale contro il degrado e l'inerzia. Cristian Delai, in quanto Presidente di "Palcogiovani", ha capito l'esigenza di raccogliere intorno a sé una serie di realtà che si occupasse esclusivamente del Castello.

Il brand "We love Castello" come prende corpo?

È stato inventato per parlare del "Noi", restituendo alla comunità un bene straordinario con la possibilità di creare un volano di lavoro e di economia. La risposta di pubblico è sempre stata molto interessante. Ovviamente l'inizio non è stato molto positivo (Covid), ma, allo stesso tempo, dava la disponibilità di uno spazio aperto e fruibile. Il vero risultato l'abbiamo costatatato dopo quella che abbiamo definito "la semina", durante l'evento BgBs capitali della cultura, e dopo abbiamo iniziato a raccogliermi i frutti confermando la bontà del lavoro. Quel lancio ha elevato l'interesse di tanti turisti, anche di origine straniera, tanto da inserire tra i requisiti collaborativi la conoscenza delle lingue.

Questo fa riflettere su quanto siano importanti le scelte e la progettualità...

Sì certo. I grandi eventi, capitale della cultura, per esempio, vanno letti negli anni successivi, cioè l'anno in cui si è Capitale della cultu-

ra, ci sono talmente tanti eventi da non riuscire nemmeno a capirla. Gli anni successivi sono quelli in cui il lavoro in partnership tra pubblica amministrazione e chi lavora o opera sul territorio, va coltivato bene: la Capitale della cultura semina, gli anni successivi devi raccogliere e tendere sia al mantenimento del risultato che leggere quali altre migliori possano essere apportate.

Come avete pensato alla collaborazione con la UEPE?

Quest'anno è stata rinnovata la collaborazione con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Brescia partendo proprio dal nome che ci siamo dati: "We Love Castello", come l'associazione "Palcogiovani", parlano al plurale, parlano del noi e quindi pensiamo di poter essere catalizzatori di tante altre cose. Non è comunque la sola collaborazione.

Viviamo in un periodo in cui si parla molto di giustizialismo.

Le persone pagano sempre, ma sono sempre persone. Una seconda possibilità non si nega a nessuno. Sono persone seguite, non sono abbandonate a sé stesse e non si tratta di ordini tassativi e obbligatori, si tratta di una scelta, quella scelta che pone "quella persona" a essere parte integrante della comunità, utile agli altri e a sé stessi.

Qual è stata la risposta concreta delle persone in esecuzione penale esterna?

Tutti hanno dato la loro disponibilità nelle diverse mansioni: dalla cura del verde ai vari servizi di ristorazione.

Brescia

DI DANIELA ZORAT

Fine pena: Exit! Tutto quello che serve sapere in uscita dal carcere

Una guida che la cooperativa sociale di Bessimo ha stampato in 1.500 copie da consegnare ai detenuti "dimittendi"

È come una bussola, uno strumento utile, se non addirittura indispensabile, per aiutare chi – una volta scontata la sua pena – dovrà affrontare il difficile rientro nella comunità. Non a caso si chiama "Exit! Ciò che serve sapere in uscita dal carcere" ed è la guida che la cooperativa sociale di Bessimo ha stampato in 1500 copie da consegnare, appunto, a detenuti "dimittendi", per "orientarli" una volta "fuori", con indicazioni sui documenti che si dovranno avere in tasca, a chi rivolgersi per averli, cosa serve per ottenerli. Ma non solo. La guida, che è stata realizzata con il sostegno dei fondi della Legge

di Bilancio Cap. 1771 nell'ambito del progetto "A levar l'ancora 2" e grazie alla collaborazione di attori pubblici e privati, contiene anche informazioni sull'assistenza sanitaria e sui servizi cui potersi rivolgere (ad esempio quelli per le dipendenze o il sostegno psichiatrico) e pure sul mondo del lavoro. "Ci siamo resi conto – ha spiegato Marco Dotti, agente di rete della cooperativa – che le persone quando uscivano dal carcere erano sprovviste di ogni riferimento, in un momento peraltro molto delicato. Non solo – ha continuato – abbiamo voluto aggiungere anche un kit per le persone indi-

genti, povere, che non hanno proprio nulla e che in tempi di carcerazione sempre più sociale, hanno bisogno di tutto. E così abbiamo messo in una busta, oltre alla guida Exit! anche un buono acquisto da 10 euro, un biglietto del bus, due preservativi e una biro, per dare loro un segnale di attenzione e di cura". "È un kit simbolico ma serve per offrire loro un orientamento, per evitare un ritorno nella marginalità – ha aggiunto Matteo Pedroni, responsabile dell'area giuridico pedagogica degli istituti penitenziari -. Marginalità in cui già versavano prima, perché fragili o sofferenti di patologie psichiche, in situazioni di abbandono e solitudine". La guida è importante anche per Valentina Stanga, responsabile Sanità penitenziaria dell'Asst Spedali Civili, "e può fare la differenza in una ripresa di vita una volta fuori dal carcere, perché c'è un forte bisogno

di salute in queste persone, che possono continuare a curarsi anche fuori", ma cui vanno date informazioni precise su come muoversi. Così che non pensino più "che sarebbe meglio restare reclusi", come ultimamente si sta registrando. "Il momento dell'uscita dal carcere – spiega la vicecomandante della Polizia penitenziaria Alessia Longo – è molto delicato. Qui si gioca la partita sulla recidiva. Questa è una iniziativa da sostenere, anche se simbolica". Recidiva che nei casi di ammissione alle misure alternative

e di una rete di assistenza e sostegno, cala nettamente rispetto ai casi in cui la detenzione avviene senza progettualità. L'attenzione ora va rivolta a "quei giovani adulti che delinquono e che sono sempre più numerosi, per i quali è difficile pensare ad un progetto per quando usciranno dal carcere" ha concluso l'agente di rete della cooperativa di Bessimo, Camilla Bolzoli. Alla presentazione non ha potuto partecipare la direttrice degli istituti di pena bresciani, Francesca Paola Lucresi, perché indisposta per malattia.

